

La frontiera alpina del NordOvest

DATI e Rapporto

Gennaio-Dicembre 2025

Documentazione: volontari, operatori e associazioni del “Fraternità Massi”¹

Raccolta ed elaborazione dati: Rita Moschella e Sofia Pressiani

Testo di Piero Gorza

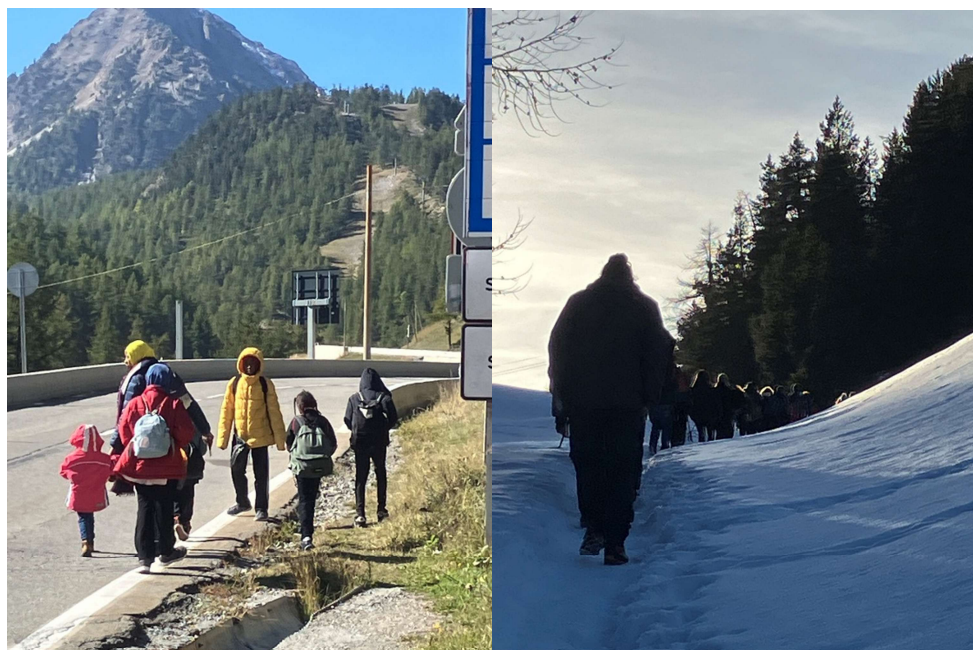


Foto di Piero Gorza

¹ Ringraziamo Silvia Massara, Susanna Torasso, Daniela Balocco, Elisa Demartini per la lettura critica del testo e per le correzioni apportate.

Indice

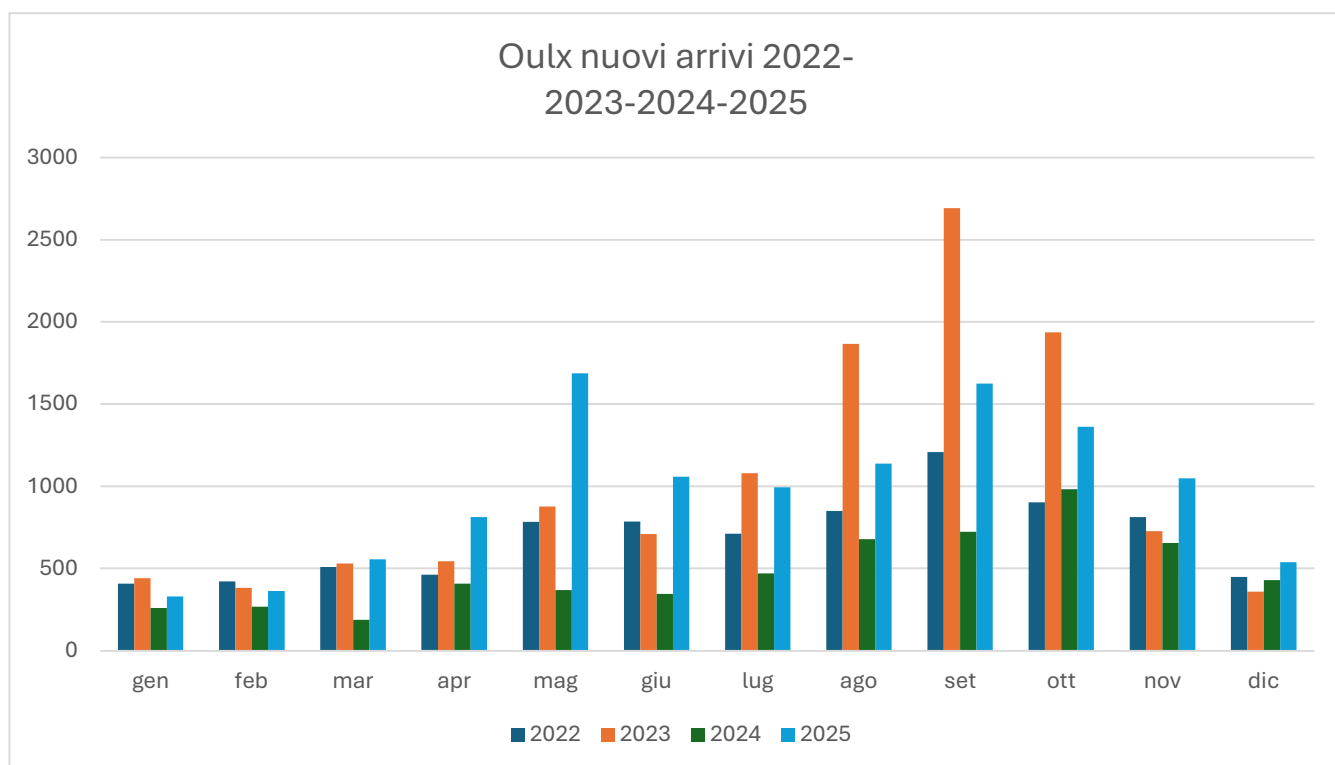
- 1. Uno sguardo comparato e retrospettivo**
- 2. Transitare per Oulx**
- 3. Dare i numeri e ragionare su grafici**
- 4. Presenze e provenienze**
- 5. Minori non accompagnati**
- 6. Famiglie di famiglie, famiglie monoparentali**
- 7. Vulnerabilità e sofferenze**
- 8. Respingimenti, riammissioni e sistema securitario di frontiera.**
- 9. Sbarchi e passaggi a Oulx**

1. Uno sguardo comparato e retrospettivo

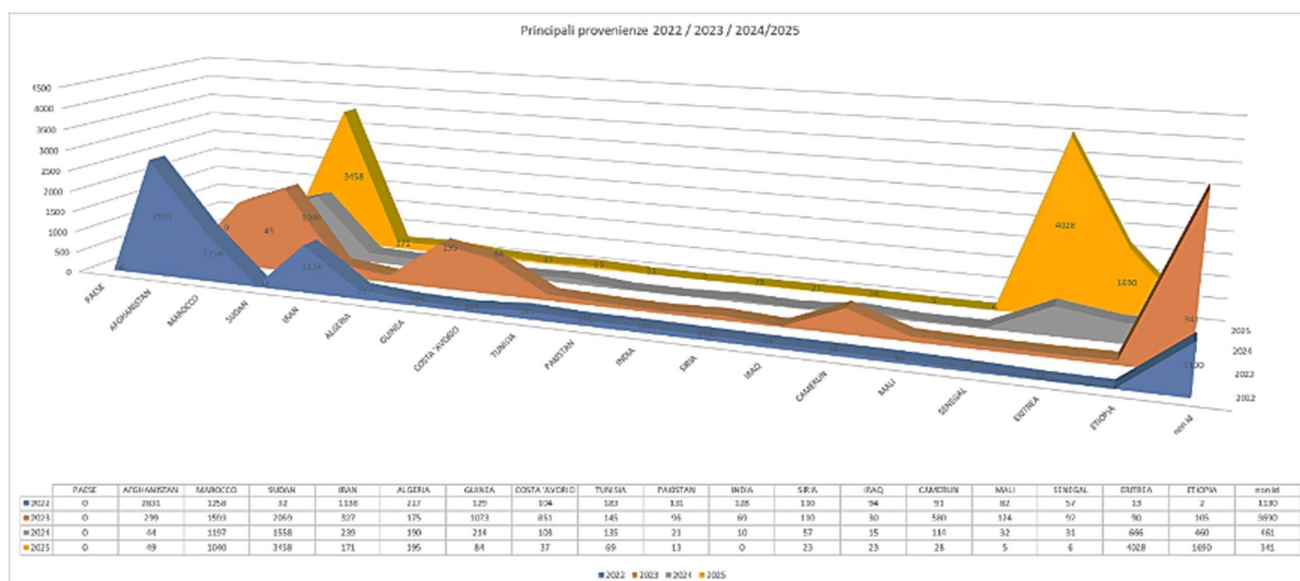
Il lavoro metodico di raccolta dei dati quantitativi nel corso degli anni ci permette di provare a ragionare su costanti e cambiamenti. Non dimentichiamo che a Oulx le persone in cammino si fermano una media di 24 ore e in questo tempo limitato comprendere le dinamiche è fondamentale per offrire un appoggio adeguato ai bisogni. Tentare di conoscere e prevedere o, per lo meno, prospettare possibili scenari è importante per non trovarsi costantemente impreparati. Lo scenario del campo migratorio è soggetto a costanti perturbazioni e, come ci indicano molti studiosi, a turbolenze. Queste due categorie analitiche (perturbazione e turbolenza) sono interessanti, perché ci pongono di fronte a dinamiche che maturano in modo sotterraneo, dipendenti da tante variabili, repentine e difficilmente prevedibili. Sono il risultato di un coacervo di elementi agenti che intervengono lungo le rotte e nei diversi luoghi da cui le persone provengono, transitano e/o si trovano confinate.

Nel 2023 abbiamo constatato un picco nelle affluenze, connotato dall'irruzione durante l'estate e l'autunno di un numero esorbitante di esodanti sudanesi. A livello nazionale la crescita è stata esponenziale, fenomeno che si è riprodotto al livello locale della nostra frontiera. Il forte afflusso ha creato difficoltà notevoli dal punto di vista logistico, da quello dell'ospitalità, dell'accompagnamento e della riduzione del rischio. Nel 2024 il ridotto numero di arrivi dal Mediterraneo ha comportato un alleggerimento della pressione sui territori, ma per altro verso questa cinica idea di normalizzazione ha un volto tragico: la strage di persone e di umanità, che si è consumata nei deserti, nelle carceri e in mare. Una strage che ha un nome e un responsabile: il regime di frontiera. I dati OIM ci dicono che nel 2023 più di 3000 persone hanno perso la vita nel Mediterraneo e che, nonostante la riduzione degli arrivi nel 2024, le vittime accertate sono state 2500. Il computo è per triste difetto. Per molti, per troppi, il destino è stato scomparire e rientrare nella condizione dei "sommersi". Il memorandum firmato dall'Europa con il governo tunisino s'è tradotto nella sistematica caccia al migrante e ha dato vita a un sistema di tratta di esseri umani. Questa struttura logistica è stata messa in atto dagli apparati militari dello stato in accordo con le milizie libiche ai fini dell'estorsione, della schiavitù e della tratta².

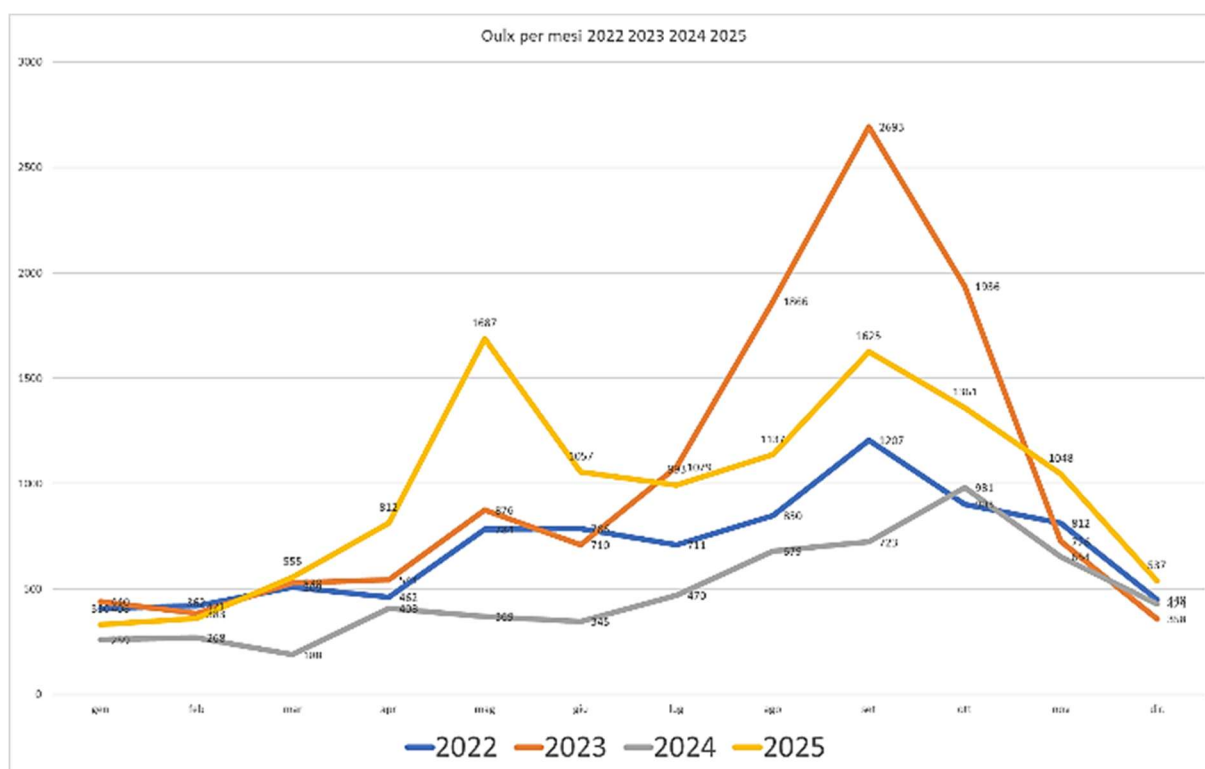
² Cfr. <https://onborders.altervista.org/?s=State+trafficking+https://www.instagram.com/reel/DGQDXU3NcyQ/?igsh=MTQwOHgycjJzbXJ3cg==https://onborders.altervista.org/strade-di-umanita/>



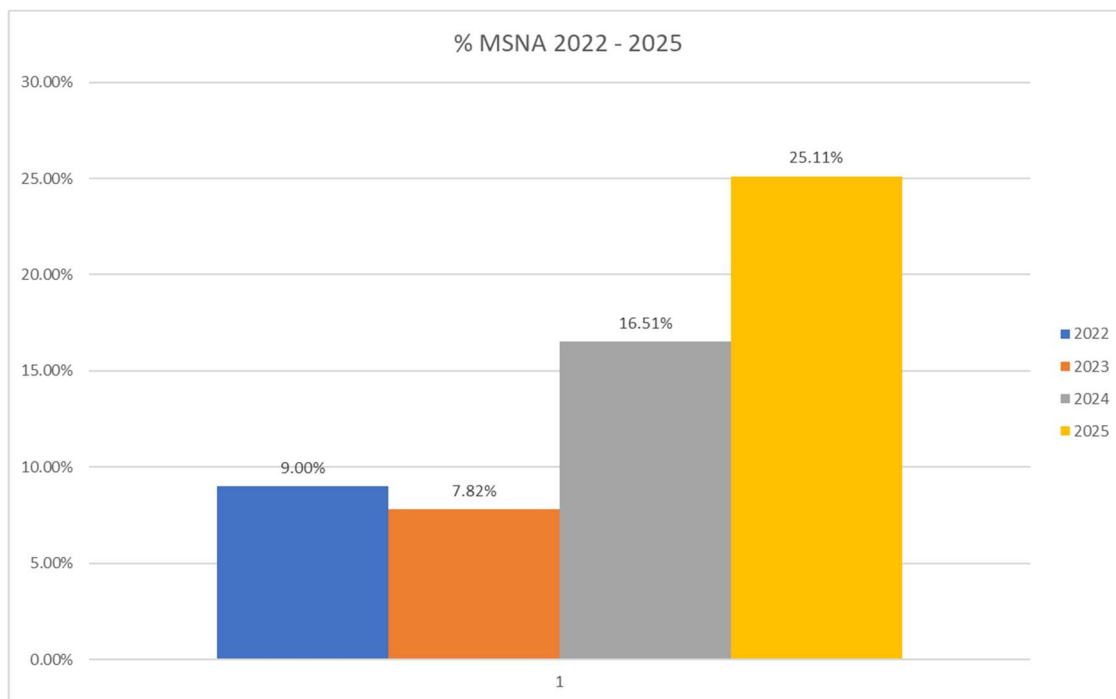
Il 2025 documenta come gli sbarchi di nuovo siano cresciuti, dimostrando che non è con la disumanità e con politiche securitarie che si arrestano i flussi migratori. C'è un altro dato significativo ed è che gli arrivi non hanno subito le drastiche flessioni stagionali. Le partenze hanno continuato ad essere alte e comunque a non decrescere con il ritmo degli anni precedenti all'approssimarsi dell'inverno. La sistematica persecuzione e la ferinità dell'esternalizzazione delle frontiere ha forzato le partenze. Da una parte i costi dei viaggi sono lievitati, dall'altra in modo quasi proporzionale è diminuita la qualità delle imbarcazioni e, di conseguenza, la sicurezza delle traversate. Mai come in questi ultimi anni gli stati si sono rivelati i veri trafficanti di umani. L'urgenza di scappare dagli inferni ha sospinto le partenze fino alla stagione fredda e ha comportato in modo concatenato che un numero sempre maggiore di sopravvissuti dovesse poi sfidare gelo e neve alla frontiera alpina, per continuare nel proprio esodo. La catena delle offese spiega la logica della norma.



Sempre con l'attenzione rivolta ai grafici di questi ultimi quattro anni, i picchi evidenziati documentano innanzitutto la liquidità delle rotte e, per altro verso, anche la aggettività e l'autonomia dei flussi migratori. Gli afgani e gli iraniani del 2022 non scompaiono, ma sperimentano altre traiettorie; in modo analogo sudanesi, eritrei e etiopi hanno scoperto il valico del Monginevro e lo accreditano come cammino possibile. Le rotte sono dinamiche sociali fluide e potrebbero anche essere spiegate con le categorie dell'ingegneria idraulica. In generale però il flusso è di uscita con direzione Nord-Europa, ma c'è un'eccezione: le genti del Maghreb nei loro spostamenti circolari e nel loro abitare i margini continuano a varcare in modo sistematico le Alpi Cozie e, a differenza di quasi tutti gli altri, nelle due direzioni, perlopiù verso la Spagna e ritorno.



Un discorso particolare meritano i minori non accompagnati, il cui numero è cresciuto in modo esponenziale: dal 9% del 2022 al 25,11% del 2025. In maggioranza i MSNA sono maschi sui 16-17 anni, con un cammino pluriennale e con tappe nei vari paesi di transito. Vi è una componente femminile che viaggia formando gruppi che normalmente si costituiscono per origine e comunanza linguistica. Si potrebbe dire che Oulx e in particolare il "Fraternità Massi" in questi ultimi anni sono diventati riferimento per i "fragili" e si sono conquistati nella comunicazione emica (tra migranti) la nomea di luogo sicuro. Anche le donne sole con bambini affluiscono a questo snodo perché, nonostante il carattere ostico dell'ambiente naturale, non è terra per predatori e trafficanti. Mentre il diritto al transito e alla protezione continua a essere riconosciuto ai minori non accompagnati, per le famiglie mono genitoriali, donne e bambini, la situazione alla frontiera è più complessa. A queste ultime perlopiù non viene riconosciuto il diritto a chiedere asilo in dogana, nonostante talvolta, venga permesso loro il transito dopo diverse riammissioni. L'abbinamento padre e infante è più problematico, perché oggetto di maggiore sospetto. La concessione al transito o il suo diniego da parte della polizia di frontiera rimane incomprensibile o, perlomeno, opaco. Una famiglia può essere respinta più volte, con tutti i relativi fogli della riammissione, e poi lasciata passare. Questi comportamenti non dipendono dalle norme, ma da pratiche che si iscrivono nella discrezionalità del regime di frontiera.



2. Transitare per Oulx

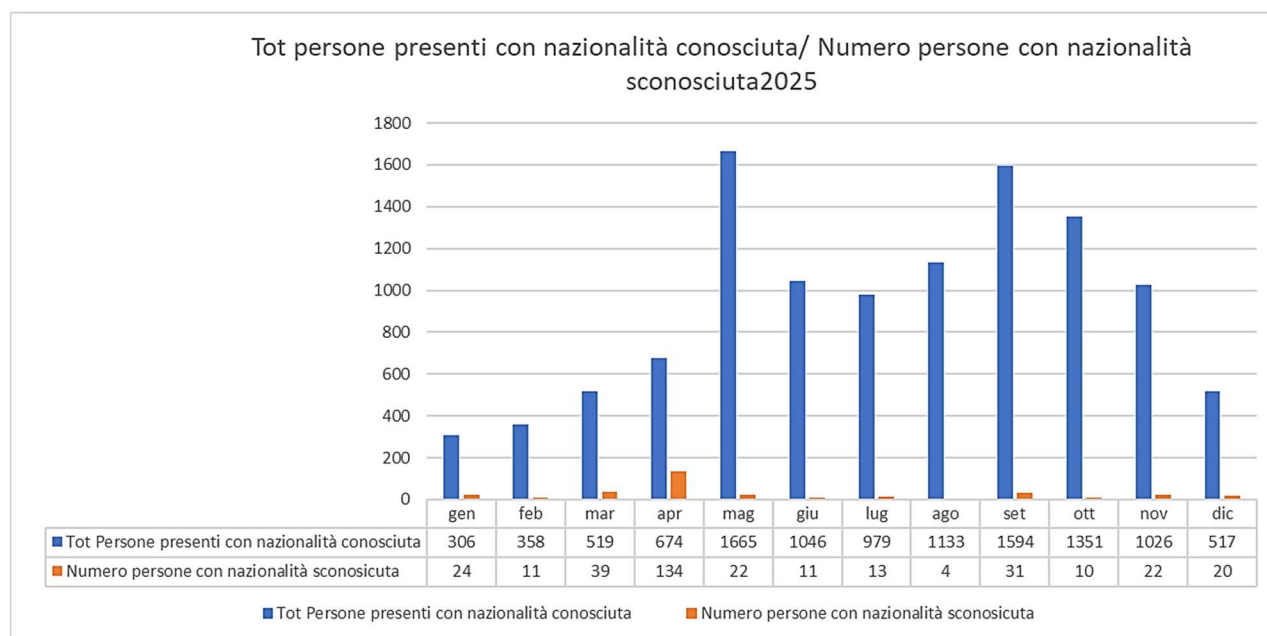
Il 2025 per il rifugio “Fraternità Massi” è stato un anno difficile a causa dei rischi di chiusura e della messa in discussione dello stesso progetto per il 2026. La Prefettura ha sospeso i finanziamenti e il Comune di Oulx, dopo la vittoria di una lista di centro destra, ha assunto una posizione ostile nei confronti del rifugio e non ha appoggiato il rinnovo del finanziamento. La prosecuzione delle attività è stata possibile per l'intervento di fondazioni e per l'appoggio dei volontari.

Vale la pena ricordare un dato: in tutti questi anni in cui per Oulx hanno transitato più di 60.000 persone non s'è mai verificato un fatto di devianza grave. La popolazione di questo paese di montagna di poco più di 3.000 anime non s'è quasi accorta di ciò che stava avvenendo. Non c'è stata repulsione ma neppure accettazione. Di fatto non si sono verificati gesti xenofobi. Più volte s'è raffrontata la situazione di Oulx con quella di Ventimiglia: nel primo caso, un'accoglienza gratuita e attenta ai bisogni delle persone ha tenuto distanti trafficanti e ha permesso, nel rispetto dei diritti, un fluire delle persone verso le loro mete. A Ventimiglia, per contro, l'ostracizzazione di coloro che aiutano le persone in cammino e la chiusura dei centri di accoglienza hanno permesso la proliferazione del traffico prezzolato dei passaggi, dell'illegalità sotto gli occhi di tutti, della situazione vergognosa dell'accampamento ai bordi del fiume Roja. Una politica demagogica in nome dell'ordine ha favorito il proliferare dell'illegalità e, per altro verso, ha sistematicamente violato i diritti delle persone in transito. Il raffronto della situazione di Oulx con quella di Ventimiglia evidenzia chiaramente come coloro che, in nome di un decoro, smantellano ciò che garantisce accoglienza legale, scommettono in verità sulla crescita della marginalità e sulle politiche della paura, funzionali non certo al governo della convivenza, ma alla militarizzazione del territorio nella prospettiva di derive autoritarie.

3. Dare i numeri e ragionare su grafici

Nuovi arrivi 2025		11504
Presenze al mattino		21214
Presenze alla sera		20618
Partiti con autobus		12693
Partiti in autonomia		2407
Partiti		15100
Respinti al Monginevro		3268 (25.7%)
Respinti al Frejus		158
MSNA		2899 (25% sul totale degli arrivi)
Donne sole		670 (5,8%)

Le variazioni numeriche riportate in tabella raccontano oscillazioni temporali e movimenti che scandiscono le articolazioni della vita del Rifugio “Fraternità Massi”: nuovi arrivi, partenze, presenze al mattino e alla sera, respingimenti dal Frejus e dal Monginevro. Per chi vive la quotidianità del rifugio, al mattino si concentrano le urgenze e le tensioni che alleggeriscono al pomeriggio, anche se questa apparente calma è segnata dal mesto ritorno dei respinti.

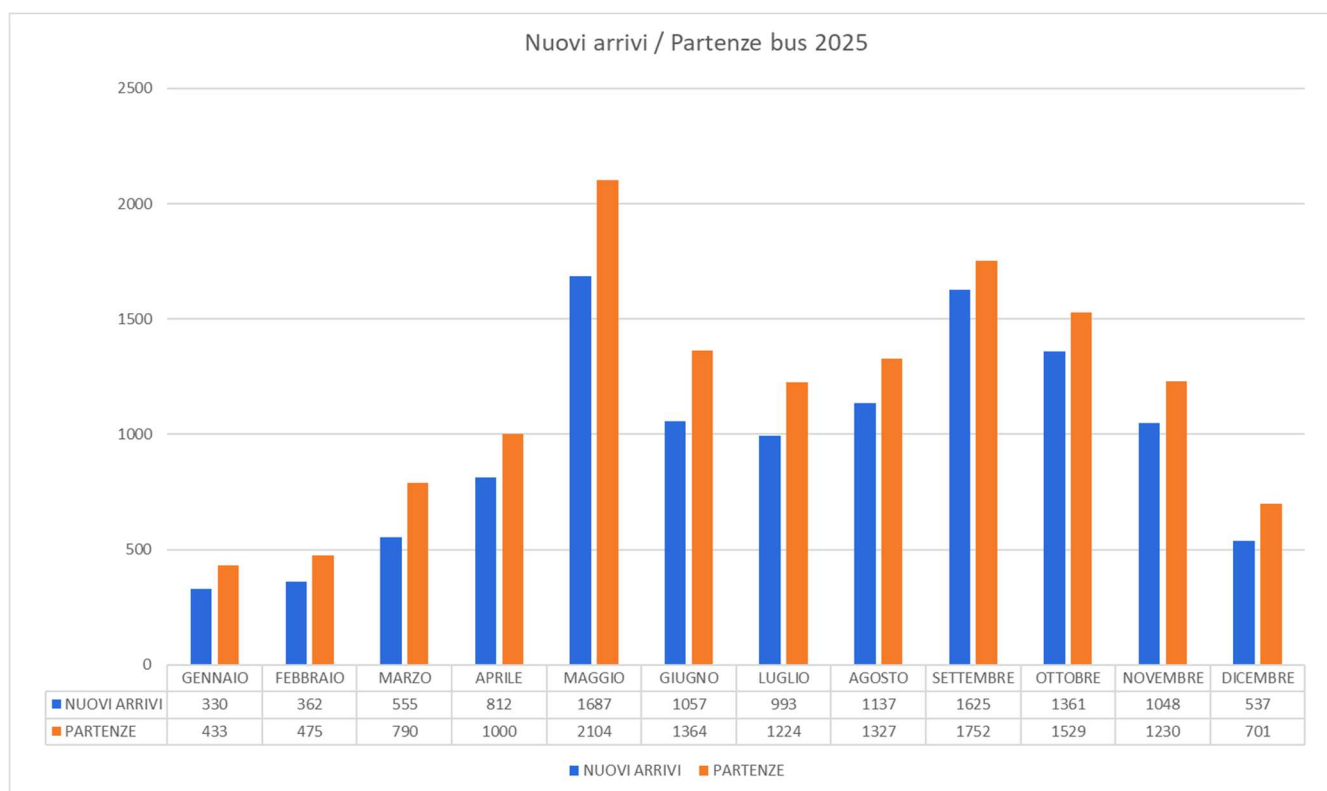


La raccolta dati è sempre più efficiente. Permette di monitorare -evidentemente non schedare, e capire le dinamiche della turbolenza migratoria.

Gli scarti numerici documentati raccontano come l’impegno del rifugio non possa essere misurato solo sulle nuove presenze (nuovi arrivi), perché la differenza tra il numero delle persone che effettivamente transitano e quello delle presenze è significativo. Infine, quando mettiamo a confronto i respinti al Monginevro con quelli al Frejus, tocchiamo un altro problema nodale: frontiere tra gli

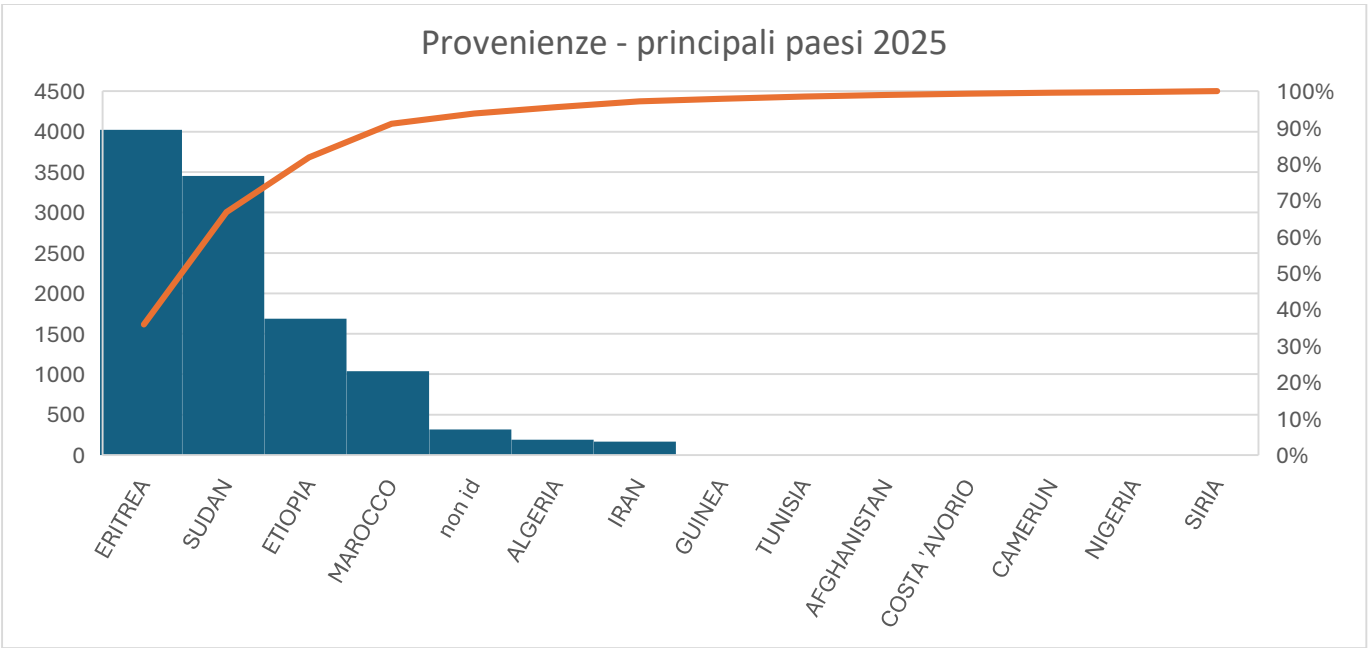
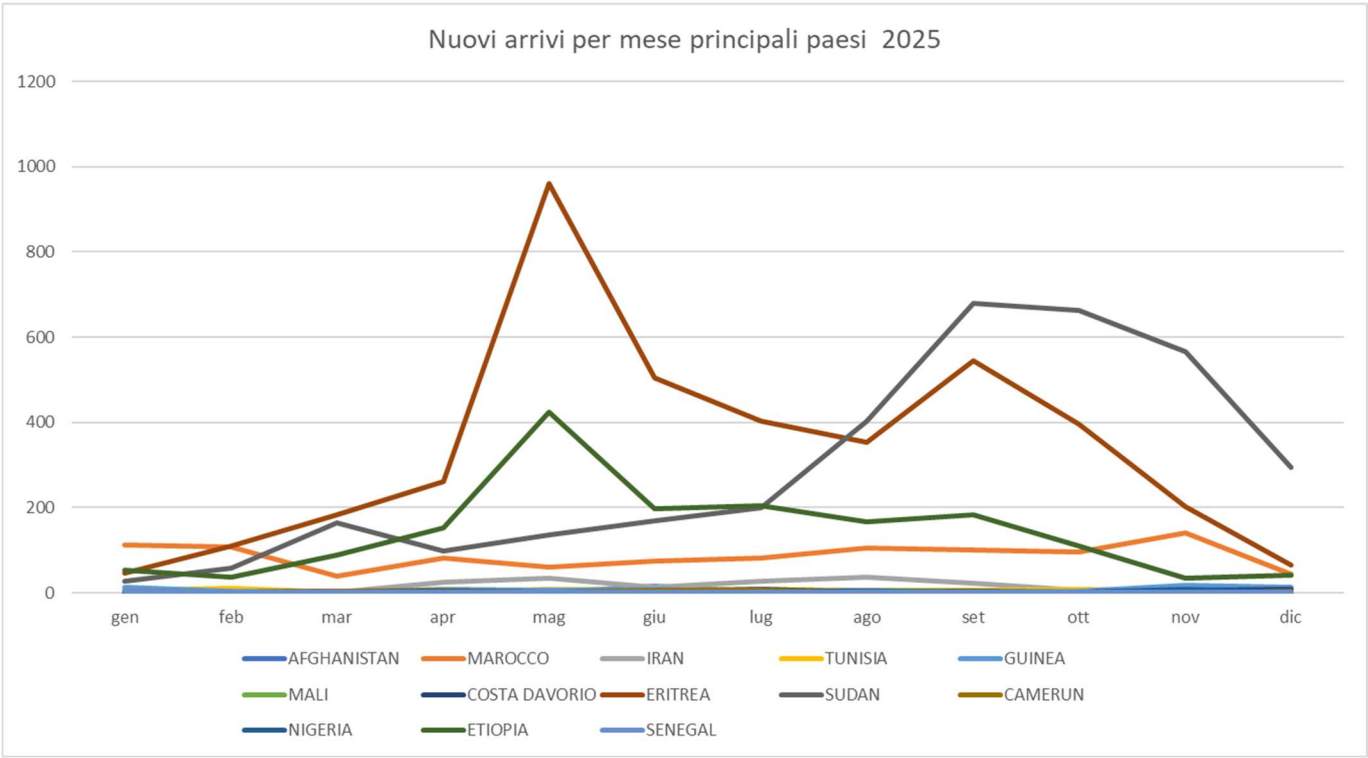
stessi stati, sottostanti alle stesse leggi e controllate dagli stessi corpi di polizia funzionano in modo distinto, perché più delle leggi in quest'area, in cui vige uno stato d'eccezione, sono le pratiche che determinano le dinamiche securitarie.

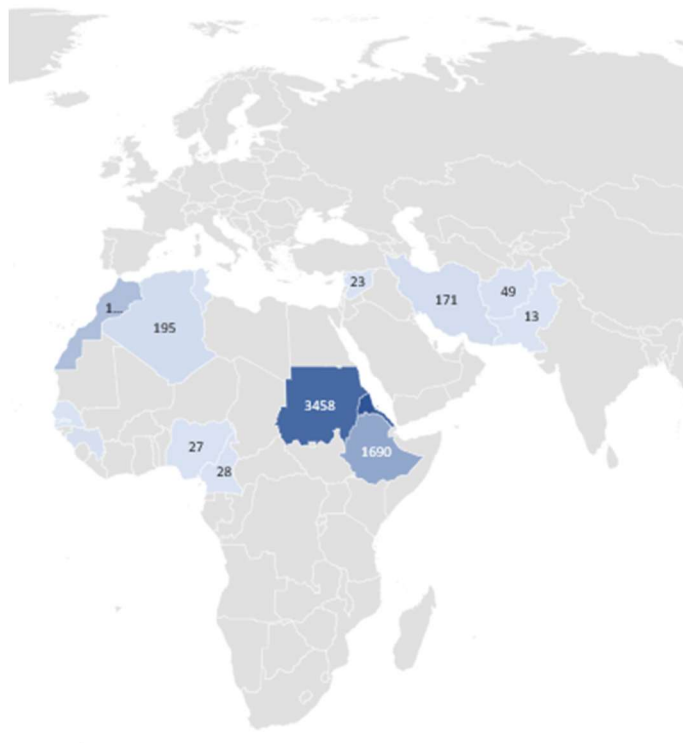
Se possiamo dire che 11.504 persone sono arrivate alla frontiera valsusina, dichiariamo solo una parte del fenomeno, perché se calcoliamo le presenze al mattino, su scala annuale il momento più critico del giorno, la cifra sale a 21.240 e si assottiglia alla sera assestandosi a 20.618. Questa discrepanza nei dati è spiegabile attraverso la continua mobilità delle persone e per l'imprevedibilità del risultato del loro attraversamento. Molti riescono a "bruciare la frontiera", ma alcuni vengono presi e riportati a valle. Inoltre, può succedere che le persone in cammino non pernottino al rifugio di Oulx o che, dopo un attraversamento fallito, si dirigano verso altri valichi di confine. Le variabili in frontiera sono molteplici e talvolta invisibili dall'esterno.



Oulx è uno snodo di transito e il numero delle persone che chiedono asilo è assai ridotto. Molte fuggono dai CAS, descritti con tinte decisamente negative. Altri, nonostante le richieste d'asilo già inoltrate, scappano dai confinamenti e dalle attese logoranti. La maggior parte dei camminanti si ferma 24 ore, il minimo indispensabile per riprendere le forze, rifocillarsi, attrezzarsi per la traversata. La permanenza può estendersi anche a più giorni per respingimenti e riammissioni iterate. Si documenta un numero più alto delle partenze perché ai nuovi venuti si aggiungono coloro che ritentano dopo aver fallito il "game" ed essere stati riportati al rifugio dalla polizia. In ogni caso la proporzione tra i due indicatori testimonia come in modo quasi costante il rifugio si riempia e si svuoti nel corso di poche ore e come non ci sia una tendenza a protrarre la permanenza.

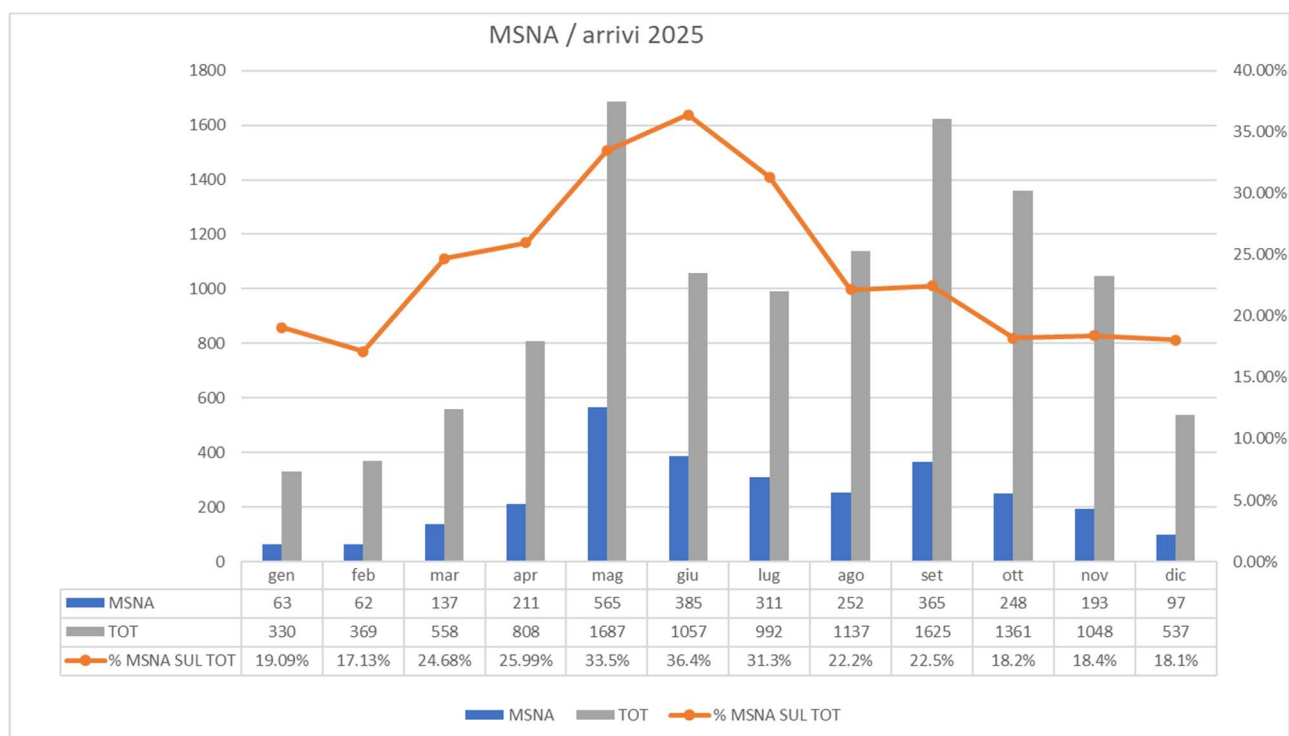
4. Presenze e provenienze





Prendendo in considerazione l'intero anno troviamo una conferma delle provenienze già individuate nella prima metà dell'anno: gli eritrei sono il gruppo più consistente (4.028 passaggi), seguono i sudanesi (3.458) e infine gli etiopi (1.690). L'afflusso di persone provenienti dal Maghreb (1.040) è più costante senza quei picchi che invece riguardano i migranti dell'Africa settentrionale, anche perché, nel primo caso, il cammino è perlopiù di terra attraverso i Balcani o riguarda mobilità intraeuropea, mentre, nel secondo caso, il passaggio obbligato è la rotta del Mediterraneo centrale. Dal Corno d'Africa l'apice degli arrivi è in maggio, con il ritorno delle condizioni favorevoli alla navigazione, e a settembre con le ultime traversate a rischio ridotto, prima dell'avvicinarsi dell'instabilità metereologica. Le dinamiche per i sudanesi sono distinte: dall'estate crescono gli arrivi e non subiscono un crollo con l'arrivo dei freddi. La fuga dal Sudan risente dei ritmi della guerra e le mobilità conseguenti sono relazionate alle scarse risorse economiche disponibili e alle occasioni che, dunque, non si possono perdere. Con uno sguardo d'insieme possiamo dire che il 2025 è stato contrassegnato di nuovo da una crescita dei passaggi e da un perdurare di questi anche quando la traversata del Mediterraneo è divenuta ad altissimo rischio. Per converso il freddo del tardo autunno e dell'inverno ha rallentato la mobilità nei Balcani.

5. Minori non accompagnati



I minori non accompagnati hanno contrassegnato questo anno. Provengono nella stragrande maggioranza da Eritrea, Etiopia e Sudan. I numeri sono impressionanti: 2.899 adolescenti sono transitati per Oulx. Il passa parola è stato il vero motore di questo flusso. La consistenza numerica per molti versi è un riconoscimento per il rifugio “Fraternità Massi” che, con la sua pluralità di attori, ha saputo riceverli. Le osservazioni al confine effettuate da francesi e italiani, oltre alla costante denuncia degli abusi perpetrati dalla polizia di frontiera, hanno contribuito al rispetto delle protezioni internazionali riconosciute dalle leggi nazionali e europee. In alcuni mesi questa tipologia di arrivi ha superato la soglia del 30% del totale e nell’arco dell’anno ha rappresentato un importante 25%. Non tutti i minori sono riconosciuti tali allo sbarco, per cui per alcuni è ancora una volta necessario mettere a repentaglio la propria incolumità nell’attraversamento del confine montano. Non essere segnalati fin dal primo ingresso in Europa come minorenni è attestato correggibile, però i ricorsi comportano tempi e prassi molto lunghe. L’accertamento non è semplice e poi, in ogni caso, ritarda la possibilità di spostarsi in un altro stato. Vi è una peculiarità che riguarda i giovani provenienti da Etiopia ed Eritrea e inerisce al differente calendario in vigore nei due paesi, per cui bisogna togliere dai 7 agli 8 anni al calendario gregoriano. Succede quindi che la loro dichiarazione riguardo l’età venga falsata da una differente concezione del calendario.

Ritornando al viaggio, il gruppo è quasi sempre garanzia di sopravvivenza. Fratellanze e sorellanze supportano questi ragazzi nel cammino. Quasi mai si tratta di persone che sono partite insieme dal paese di origine, ma che si sono conosciute in viaggio o durante le permanenze forzate. Le forme di solidarietà a volte prevedono il formarsi di gruppi misti di ragazzi e ragazze, in altri casi si costituiscono sorellanze. La strategia è unire fragilità, formare familiarità provvisorie, trovare spazi di fiducia, sentirsi più protetti.

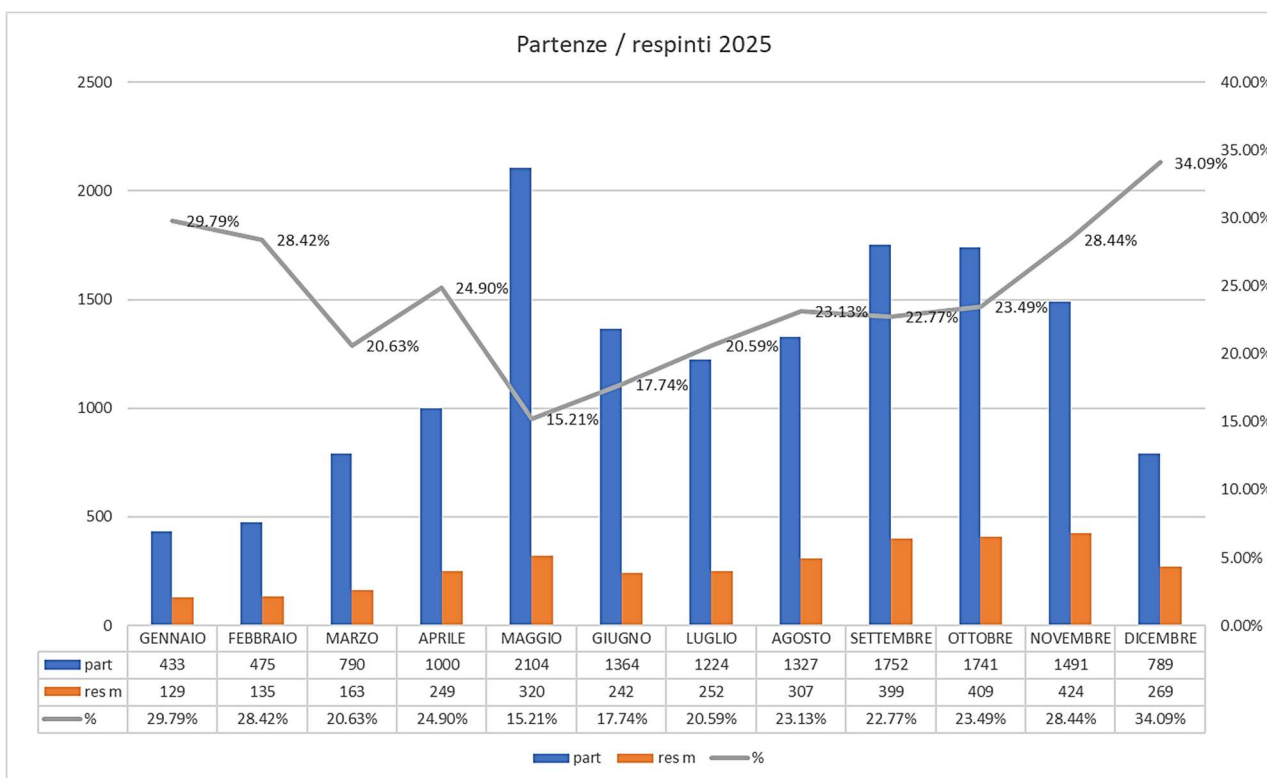
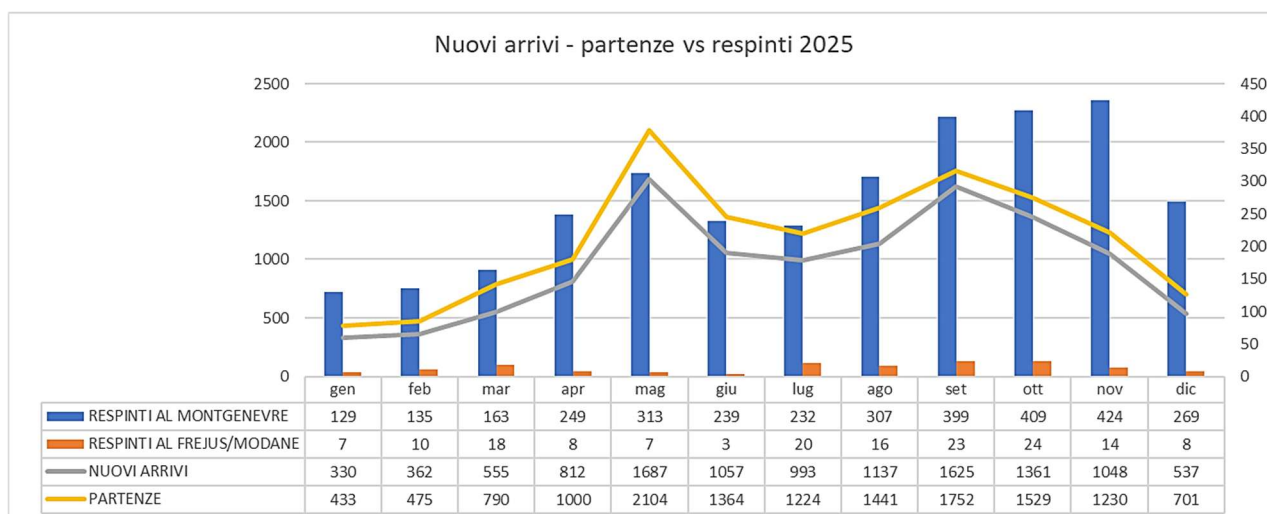
6 Famiglie di famiglie, famiglie monoparentali

Molte donne arrivano alla frontiera alpina del Nord-Ovest spesso con situazioni di gravidanza in corso o con neonati e pargoli di giovanissima età. Si tratta perlopiù di famiglie monoparentali, risultato di incontri in cui il maschile è solo una comparsa o che comunque non rimane presente. Tristemente molte gravidanze sono frutto di violenza e anche molti figli non sono risultato di amore ma dei costi che le donne pagano con il corpo durante il cammino. Spesso la condizione di madre si accompagna a quella di minore. In alcuni casi, si aggiunge presenza di una altra figura maschile diversa dal padre, ma anche questa sembra sottostare a situazioni di precarietà, di necessità strumentale, e alla liquidità che crea il movimento in condizioni di violenza strutturale. Molto più spesso nascono sorellanze tra giovani donne madri che si proteggono e rassicurano vicendevolmente. Vi è anche una solidarietà che si nutre di fragilità tra minori non accompagnati e donne sole o con bambini. Nel 2025 l'afflusso non si è mai fermato e spesso si sono formati gruppi accomunati dall'appartenenza di genere. Quasi 12.000 persone sono passate per Oulx, di cui più di 3200 minori non accompagnati, quasi 500 donne e 200 bambini. La frontiera alpina del Nord Ovest è diventata luogo di approdo di situazioni complesse, che necessitano di attenzione per la loro particolare esposizione. Siamo di fronte a persone che si portano dietro memoria di violenze e che in questa selva predatoria, che sono le rotte, cercano riparo.

7. Vulnerabilità e sofferenze

Come costante di tutti questi anni ricorrono le malattie legate ad abitare il margine ed abitare il pericolo: la scabbia, le malattie connesse alla mancanza di igiene e a una alimentazione irregolare si accompagnano a patologie osteoarticolari e ustioni, causate dai viaggi per terra e per mare. Ricorrono spesso patologie invalidanti causate dalle condizioni estreme a cui sono costrette le persone migranti nel deserto e nel Maghreb. La particolarità di coloro che arrivano dalla rotta del Mediterraneo centrale è quella di essere stati sottoposti a trattamenti degradanti e tortura. Molte donne raccontano di aver subito violenza e molti bambini non sono frutto di relazioni consensuali. Vi è una violenza strutturale scritta sui corpi di queste persone e che rimane incisa nel tempo con gravidanze non desiderate. Le sofferenze non sono solo quelle fisiche, ma anche quelle psichiche legate a stress post traumatici, a inferni che continuano a riprodursi e a permanere latenti. Fuggire la memoria, convivere con passati che non si riescono archiviare sono ferite del profondo e lacerazioni di ciò che abbiamo di più intimo. La catena dei patimenti continua anche sulle nostre montagne. Le temperature rigide dell'inverno e le condizioni estreme sopportate da coloro che varcano la frontiera di notte, al gelo e in mezzo a metri di neve, portano con sé il rischio di congelamenti, ipotermie, che possono creare inabilità permanenti o avere esiti letali. Anche il 2025, così come negli anni precedenti, ha annoverato molti ricoveri in ospedale dopo soccorsi in montagna. In queste settimane di grande freddo anche in Italia si sono verificati casi di ipotermia. Non solo coloro che hanno affrontato le rigidità delle montagne, ma anche coloro che, senza dovute protezioni, hanno attraversato l'Italia si sono trovati a patirne severe e patologiche conseguenze.

8. Respingimenti, riammissioni e sistema securitario di frontiera



Dopo il periodo febbraio-novembre 2024 connotato da un più attento rispetto delle norme da parte dei funzionari di frontiera, nel 2025 sono stati reintrodotti le riammissioni senza consentire alle persone di chiedere asilo: una chiara violazione di un diritto riconosciuto per legge. Formalmente le riammissioni sono individuali, ma avvengono senza un esame individuale dei casi e da parte di funzionari a cui non è neppure demandata la competenza di esaminare la liceità delle domande d'asilo e, pertanto, ci troviamo di fatto di fronte a respingimenti collettivi con procedure vietate dall'articolo 4 del Protocollo n. 4 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e dall'articolo 19 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

La militarizzazione della frontiera ha significato presenza lungo le pendici montane di distinti corpi militari dello stato francese: dalla PAF, ai CRS, all'esercito, alla gendarmerie... La caccia al migrante

è stata una costante durante il giorno e la notte, supportata da droni, visori all'infrarosso e veicoli preposti per l'attraversamento delle pendici montane in tutte le stagioni. Punti di ossevizazione stabili e mobilità di drappelli, imboscate sono parte della logistica securitaria. Una guerra condotta contro offesi e già vulnerati dalle nostre prassi e dall'esternalizzazione delle frontiere.

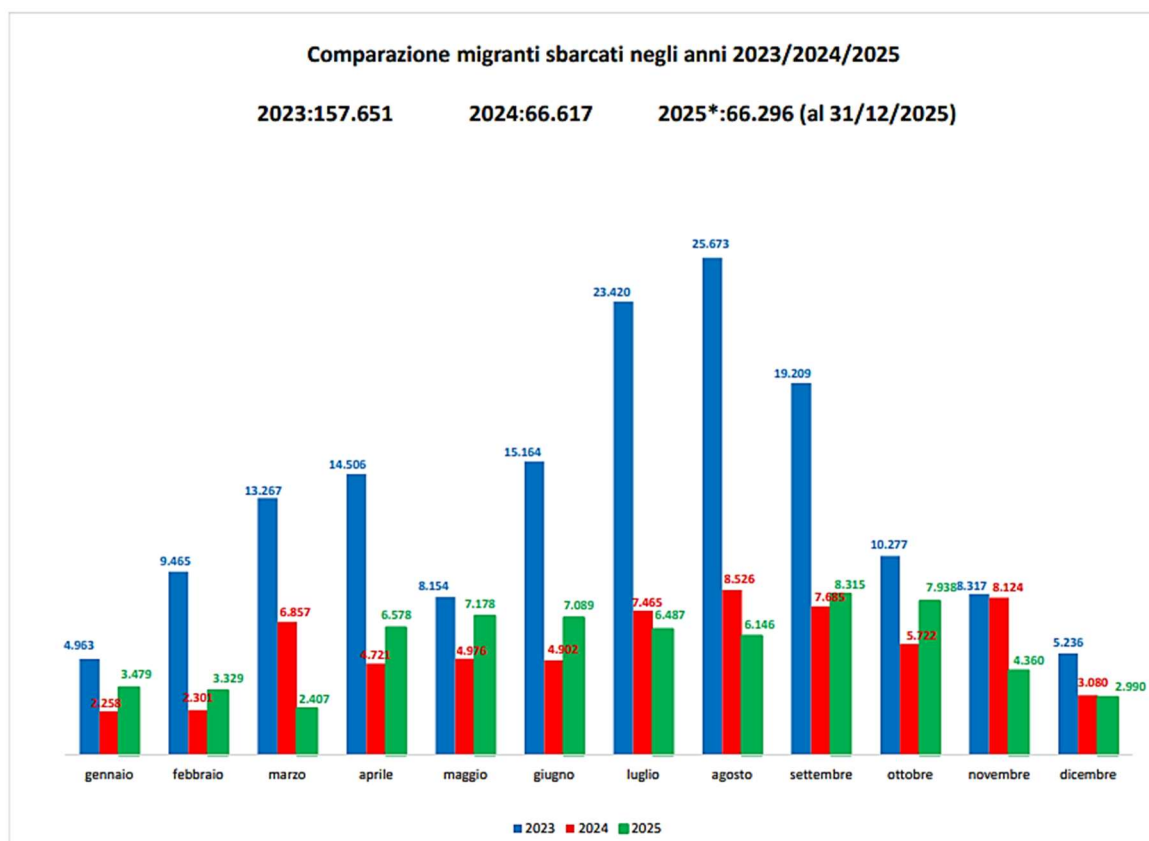
Il totale annuale delle riammissioni ammonta a 2.899 persone, riportate dalla CRI o dalla polizia al rifugio "Fraternità Massi". La percentuale è del 25% sui nuovi arrivi. Nonostante si sia cercato di individuare delle costanti che potessero dar ragione del ritmo dei respingimenti, non si è arrivati a nessuna spiegazione accettabile, che non dipendesse dall'aleatorietà delle prassi, dalla disposizione delle squadre, dall'aver raggiunto un minimo di respingimenti giustificanti l'ingente investimento di risorse umane ed economiche dello Stato francese. Forse si sono intrecciati fattori eterogenei che dipendono da ragioni casuali e locali, dall'economia del consenso e anche dal cercare di invisibilizzare i migranti per ragione economiche. Comunque sia, queste politiche sembrano trovar ragione in una razionalità che ha ben poco a che fare con la sicurezza e con il governo dei flussi. Se proviamo a vedere chi scommette sulle politiche della paura e sulla fobia delle migrazioni, troviamo forze politiche che sistematicamente utilizzano in modo demagogico queste problematiche per virare verso svolte autoritarie e irrigidimenti gerarchici della convivenza.

Nel nostro contesto alpino, si potrebbe mettere in relazione la recrudescenza dell'azione militare con l'apertura della stagione sciistica al colle o, in senso più esteso, con l'alta stagione, ma anche questa ragione appare da sola insufficiente. Per ciò che riguarda l'inverno, i cammini si riducono, sono più controllabili ed anche la mobilità delle persone migranti rispetto a quella delle cosiddette forze dell'ordine è a sfavore dei primi. Di sicuro, i mesi in cui si è verificata una minor percentuale di respingimenti coincide con i momenti di maggior afflusso di minori non accompagnati.

I periodi contrassegnati da un'intensificazione dell'azione securitaria riguardano in percentuale i mesi freddi dell'anno, peraltro quelli in cui il passaggio è più pericoloso. Se consideriamo le cifre dei respinti la militarizzazione della frontiera è poco funzionale al blocco e al controllo dei passaggi, mentre, per altro verso, diventa responsabile dei rischi letali in cui incorrono le persone costrette a risalire pendici e inoltrarsi lungo cammini sempre più pericolosi e sempre più in quota. Abbiamo più volte parlato di un teatro della frontiera, il cui palcoscenico è l'opinione pubblica. Questa performance risulterebbe semplicemente dispendiosa e insensata, se non avesse risvolti tragici. Anche la tesi per cui questo dispiegamento di forze serve a gestire e regolare gli ingressi più che i flussi non pare credibile, perché non controlla e neppure governa. È solo violento, crudele e responsabile della trasgressione di diritti umani e di valori iscritti nelle nostre Costituzioni. Il periodo che è seguito alla sentenza del Consiglio di Stato francese (febbraio novembre 2024) in cui s'è ridotta la caccia all'uomo in montagna è stato sicuramente quello di maggior verifica dei passaggi.

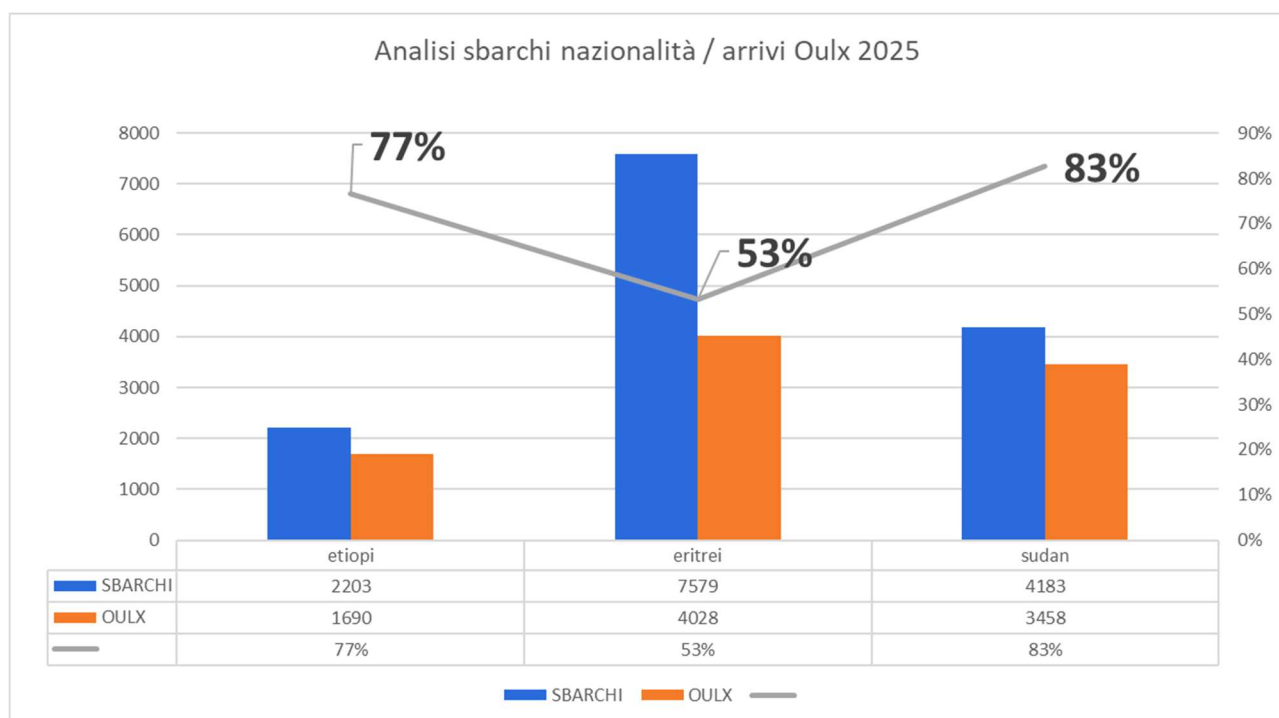
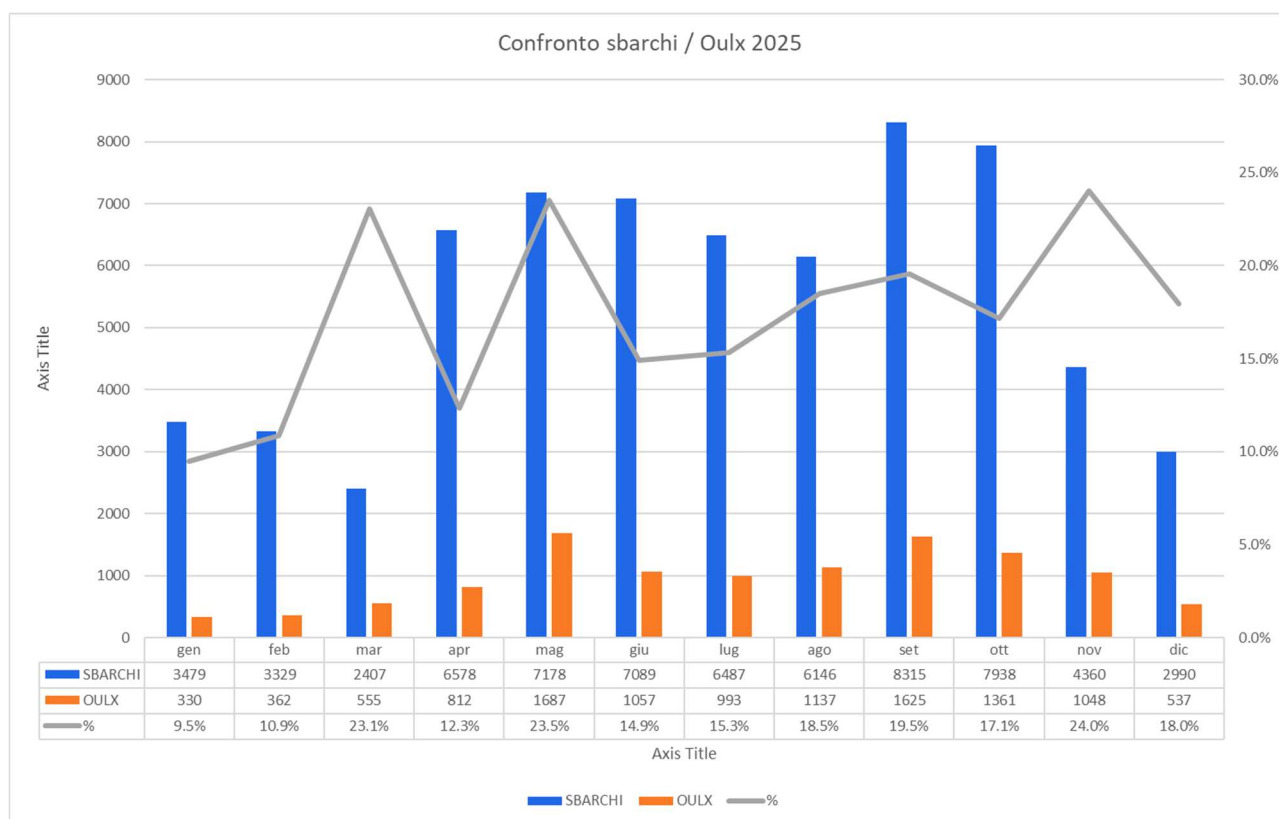
9. Sbarchi e passaggi a Oulx

I dati raccolti a Oulx sono stati messi a confronto con quelli ufficiali del cruscotto governativo (<https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/sbarchi-e-accoglienza-dei-migranti-tutti-i-dati>). Il lasso temporale va dal primo gennaio al 31 dicembre 2025.



Nel 2025 gli arrivi a Oulx sono decisamente superiori rispetto all'anno precedente, mentre, a livello nazionale, gli sbarchi sono rimasti quasi inalterati rispetto al 2024. La migrazione non rientra nella categoria dell'emergenza, ma in quella della struttura. I flussi si possono rallentare, ostacolare, ritardare, ma non fermare. Ragionando per rotte e controllando le provenienze, sul totale degli sbarcati, 66.296 persone, il 17% è passato per Oulx. Anche solo prendendo in considerazione il varco della Valle di Susa ci troviamo di fronte a un'evidenza spesso omessa dalla narrazione governativa: una parte consistente degli sbarcati non ha alcuna intenzione di fermarsi in Italia e in tempi celeri, appena può, arriva alla frontiera.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2025 (aggiornato al 31 dicembre 2025)	
Bangladesh	20.164
Egitto	9.091
Eritrea	7.579
Pakistan	4.383
Sudan	4.183
Somalia	3.452
Etiopia	2.203
Tunisia	1.828
Algeria	1.719
Iran	1.639
Guinea	1.448
Siria	1.317
Mali	963
Nigeria	961
Marocco	809
altre*	4.557
Totale**	66.296



Il bilancio alla fine dell'anno ci offre di nuovo uno spaccato di Oulx come snodo che è stato scelto dal 77% degli etiopi, dal 53% degli eritrei e dal 83% dei sudanesi sbarcati in Italia. Sono cifre che richiedono riflessione, perché parlano di un'agentività di questa umanità migrante, che agisce in un campo di forze e che oltre a essere vittima di un regime discriminante è anche attore di scelte che modificano gli scenari. Come abbiamo già detto, la scelta di Oulx è risultato di informazioni che riescono a retrocedere e di valutazioni sulla qualità con cui vengono ricevute le persone. Esiste ormai una parte di questo mondo, una società in viaggio che costruisce comunicazioni e relazioni sociali.

L'argomentazione, cinica quanto pretestuosa, secondo cui l'accoglienza rispettosa incentiva l'arrivo di migranti, semplicemente documenta come la non accoglienza devia solo ad altro luogo i flussi, producendo progressivamente devianze. Per converso, possiamo a ragion veduta, asserire che il rispetto dei diritti e della dignità delle persone riduca marginalità e marginalizzazione e costruisca possibilità di coesistenza rispettosa, peraltro vantaggiosa per tutti.

Proprio alla luce di questi anni di osservazione in frontiera abbiamo rilevato l'importanza delle reti (emiche) che le persone migranti stabiliscono tra di loro e della rapidità con cui fluiscono le informazioni. A partire da queste si costituiscono i flussi che, come acqua nella sabbia, costruiscono le proprie traiettorie, diversificandole o intensificandole. Abbiamo come società davanti una sfida che mette in discussione l'agire dello stato e che questiona la società civile e le organizzazioni solidali e quindi, tra gli altri, noi che cerchiamo di essere tra e con le persone migranti. L'agire in rete e costruire ponti e connessioni tra associazioni e società appaiono sempre più necessari per contrastare le logiche di guerra che pervadono le strategie politiche con cui l'Unione Europea e l'Italia affrontano il problema migratorio.